

UNA MANOVRA INTERNAZIONALE CHE TENDE ALLA SPARTIZIONE DELL'ISOLA

Un libro di Sandro Fontana

OLTRE IL RIFORMISMO

I problemi della trasformazione democratica dello Stato nella analisi di un dirigente della sinistra dc

Si legge questo libro («Oltre il riformismo» di Sandro Fontana, edito da Einaudi, 1973) con un interesse nuovo dopo la tragedia cilena e mentre in Italia la riflessione sul significato del processo rivoluzionario in quel paese, e della sua sconfitta, si accompagna al dibattito più intenso sui rapporti tra PCI e DC.

La contraddizione più vistosa che l'autore nota è, in sostanza, questa: l'estrema rigidità dell'apparato amministrativo e giuridico dello Stato, che è rimasto — sono parole sue — di tipo accentrato, corporativo ed oligarchico, cui si contrappone la grande mobilità che investe la società italiana.

E' evidente che qui si pone anche al Fontana la questione della funzione e del peso delle forze politiche, dei partiti, dei sindacati, delle Regioni, di un'articolazione democratica e di un decentramento politico che debbono assicurare un'autentica politica riformatrice attorno al tema centrale della riforma dello Stato.

Aperta a New York una mostra di Matisse

NEW YORK, 2. Un'eccezionale mostra di opere di Henri Matisse, che offre un panorama completo di tutte le fasi di evoluzione della capacità creativa dell'artista, si è aperta alla Galleria Acquavella.

Fontana muove dall'assillo di mostrare che anche la sua corrente, e in genere la sinistra dc, ha il diritto di addensarsi nella nebulosa della contestazione, come espressione di «accerbamento molecolare dello Stato liberale attraverso iniziative dal basso di tipo sociale, economico, corporativo».

Il discorso che il Fontana rivolge al proprio partito è un discorso pessimistico dopo la costituzione del governo Andreotti-Malagodi quando pronostica «un lungo periodo di eclissi dell'attività politica».

E, in effetti, questa è una realtà di schieramenti e di obiettivi che costituisce una grande novità storica. Confronto, dialogo, incontro — lo dice lo stesso Fontana — non sono invenzioni machiavelliche, manovre propagandistiche.

Gioco delle parti per Cipro

Che cosa c'è dietro agli attentati contro Makarios — Il ruolo degli americani nella controversia tra i governi di Atene e di Ankara. La minaccia eversiva di Grivas — L'appoggio delle forze democratiche alla politica neutralista del presidente-arcivescovo



CIPRO — Giorno di mercato in un villaggio dell'isola

Il SICOF, mostra dell'immagine, a Milano

LA FIERA DEI FOTOAMATORI

Che cosa offre la più importante rassegna italiana del settore a dodici milioni di dilettanti - Un colossale giro d'affari, ma poche novità tecniche - Come si tenta il consumatore - Le esposizioni dei maestri dell'obiettivo

Si accendono le luci in una specie di galleria del vento come quella per le automobili e delle mode e dei fotografi di fondo musica. Qualche istante dopo, due modelle cominciano a ballare in mezzo al pedana e subito la bozza. Da ogni angolo sbucano fotomattori carichi di macchine e cominciano a scattare foto all'impazzita.

Per la parte culturale (di quella che gli affari hanno) il Centro di studi per la storia della fotografia, di quale parte anche, in qualità di consulente, Lanfranco Colombo.

Gli scopi del Centro sono la formazione di una ordinata raccolta delle opere dei maggiori fotografi contemporanei e la conservazione dei documenti sulla storia della fotografia.

Con le macchine fotografiche, le cinescopi o gli strumenti audiovisivi, si può infatti distorcere la realtà, ma si può anche fare tutto il lavoro di ricerca e di chiarificazione.

Paolo Spriano

qualche bottone in più al tale apparecchio per poter chiedere un sovrapprezzo di 50 o 100 mila lire; qualche obiettivo «nuovo» per le cinescopi a passo ridotto e tutta una congerie di strumenti e accessori messi a punto solo per spillare soldi non fanno certo novità e ci sono macchine fotografiche o cinescopi che toccano prezzi in certi casi davvero assurdi per le quali capita anche che l'impiegato o l'operaio specializzato, ubriacati dalla «civiltà del progresso» e dal suo prodotto, butti via, nel giro di mezz'ora, i magri risparmi di molti mesi.

Per la parte culturale (di quella che gli affari hanno) il Centro di studi per la storia della fotografia, di quale parte anche, in qualità di consulente, Lanfranco Colombo.

Gli scopi del Centro sono la formazione di una ordinata raccolta delle opere dei maggiori fotografi contemporanei e la conservazione dei documenti sulla storia della fotografia.

Con le macchine fotografiche, le cinescopi o gli strumenti audiovisivi, si può infatti distorcere la realtà, ma si può anche fare tutto il lavoro di ricerca e di chiarificazione.

Paolo Spriano

qualche bottone in più al tale apparecchio per poter chiedere un sovrapprezzo di 50 o 100 mila lire; qualche obiettivo «nuovo» per le cinescopi a passo ridotto e tutta una congerie di strumenti e accessori messi a punto solo per spillare soldi non fanno certo novità e ci sono macchine fotografiche o cinescopi che toccano prezzi in certi casi davvero assurdi per le quali capita anche che l'impiegato o l'operaio specializzato, ubriacati dalla «civiltà del progresso» e dal suo prodotto, butti via, nel giro di mezz'ora, i magri risparmi di molti mesi.

Per la parte culturale (di quella che gli affari hanno) il Centro di studi per la storia della fotografia, di quale parte anche, in qualità di consulente, Lanfranco Colombo.

Gli scopi del Centro sono la formazione di una ordinata raccolta delle opere dei maggiori fotografi contemporanei e la conservazione dei documenti sulla storia della fotografia.

Con le macchine fotografiche, le cinescopi o gli strumenti audiovisivi, si può infatti distorcere la realtà, ma si può anche fare tutto il lavoro di ricerca e di chiarificazione.

Paolo Spriano

qualche bottone in più al tale apparecchio per poter chiedere un sovrapprezzo di 50 o 100 mila lire; qualche obiettivo «nuovo» per le cinescopi a passo ridotto e tutta una congerie di strumenti e accessori messi a punto solo per spillare soldi non fanno certo novità e ci sono macchine fotografiche o cinescopi che toccano prezzi in certi casi davvero assurdi per le quali capita anche che l'impiegato o l'operaio specializzato, ubriacati dalla «civiltà del progresso» e dal suo prodotto, butti via, nel giro di mezz'ora, i magri risparmi di molti mesi.

Per la parte culturale (di quella che gli affari hanno) il Centro di studi per la storia della fotografia, di quale parte anche, in qualità di consulente, Lanfranco Colombo.

Gli scopi del Centro sono la formazione di una ordinata raccolta delle opere dei maggiori fotografi contemporanei e la conservazione dei documenti sulla storia della fotografia.

Con le macchine fotografiche, le cinescopi o gli strumenti audiovisivi, si può infatti distorcere la realtà, ma si può anche fare tutto il lavoro di ricerca e di chiarificazione.

Paolo Spriano

Dal nostro inviato

NICOSIA, novembre

«Tenneranno ancora di assassinare Makarios. Non hanno altra via per sperare di attuare i loro piani». Questa opinione, che è anche un'accusa bruciante, l'ho sentita esprimere in tutti i colloqui che ho avuto con esponenti governativi e dirigenti della larga maggioranza di partiti che sostengono la politica del presidente-arcivescovo, tra cui è il partito comunista, qui denominato partito progressista dei lavoratori ciprioti (AKEL). Ci sono già stati sette attentati, l'ultimo è di poche settimane fa. La mattina del 7 ottobre un tratto della strada per Saint Serge, sulla via di Famagosta, è saltato per una carica di plastica pochi istanti prima che transitasse l'auto di Makarios. La serie si è aperta due anni fa, dopo il ritorno nell'isola di Giorgos Grivas, già capo del movimento EOKA che combatté contro gli inglesi per l'indipendenza cipriota, generale della riserva dell'esercito ellenico, e uomo di fiducia dei colonnelli di Atene.

Il posto di blocco

Nascosto sulle montagne, il vecchio generale (ha 75 anni) ha accusato il governo Makarios di aver rinunciato al vecchio sogno dell'«enosis», cioè l'unione di Cipro ad Atene, di aver tradito le speranze della popolazione di lingua greca dell'isola, di «familiarizzare» con i comunisti; e insieme a questa propaganda farneticante, rivelatrice delle radici fasciste dell'uomo, Grivas ha messo in piedi l'EOKA-B un'organizzazione terroristica che soprattutto nell'ultimo anno si è scatenata in una vera e propria ondata di azioni criminose: colpi di mano contro stazioni di polizia, esplosioni, rapimenti di personalità dell'amministrazione cipriota, assassini politici.

In realtà il discorso sull'«enosis» è nient'altro che un pretesto, e Grivas è soltanto la pedina di un gioco che ha ispiratori lontani ma ben identificati. Makarios è certamente uno dei più convinti assertori dell'unione alla Grecia; qui ricordando che fu proprio lui, nel 1950, a organizzare quel referendum col quale poté dimostrare alle Nazioni Unite che quasi l'80 per cento della popolazione dell'isola voleva l'«enosis» e perciò la fine del dominio inglese. Ma è possibile, oggi, in questo quadro internazionale, guardare alla situazione con realismo, dicono a Nicosia, senza farsi sviare dalle manovre e senza lasciarsi sospingere dalla demagogia. Il 78 per cento dei ciprioti sono di origine greca e di religione ortodossa, il 18 per cento di origine turca e di religione musulmana, e per molti anni la convivenza tra le due comunità era stata, se non proprio idilliaca, abbastanza agevole. Furono gli occupanti inglesi, in un estremo tentativo di mantenere il controllo dell'isola, a creare e alimentare artificiosamente situazioni di contrasto. I gruppi nazionalisti dell'EOKA, che non sempre facevano distinzione tra le truppe britanniche e la minoranza turco-cipriota, inspirosero rivalità e odio propagandistico inglese.

L'indipendenza, ottenuta nel 1959 coi patti di Londra e Zurigo, non bastò a far ritrovare la via della pacificazione tra le due comunità. Ci furono forse errori del governo di Nicosia: ci fu e c'è certamente l'azione abile e insinuante di Washington, che utilizza i governi di Ankara e di Atene per mantenere vivo il fuoco di una contrapposizione che rende più ampie le possibilità di manovra e di intervento. Alla fine del 1963 dopo sanguinosi scontri tra i due gruppi etnico-religiosi, si profilò anche la minaccia di un intervento armato della Turchia la quale continua a non far mistero dell'intenzione di annettere, in una forma o nell'altra, una parte dell'isola.

Cipro naturalmente ha il proprio esercito, 10 mila uomini che hanno però comandanti dell'esercito ellenico, perché così era scritto nei trattati dell'indipendenza e perché sotto l'Inghilterra non si erano potuti formare degli ufficiali ciprioti. Ma su questa isola che conta meno di 600 mila anime si trovano anche, come «garanti» tremila soldati dell'ONU, un contingente greco di circa mille uomini, uno turco di 650. Tra le due comunità la separazione è quasi assoluta. Varcata la cerchia delle antiche mura veneziane, per po-

ter entrare nel dedalo di viuzze di quella parte della città vecchia in cui è raccolta la comunità turco-cipriota di Nicosia ho dovuto attraversare un posto di blocco, fra bidoni vuoti di benzina, e filo spinato, ed esibire il passaporto a un ufficiale finlandese dei «caschi blu». Ai greci ciprioti non è consentito di superare questa «green line» al di là della quale i quartieri nord della città sono sotto il controllo dei «Combattenti turchi», reparti di volontari turco-ciprioti che il governo di Nicosia considera fuori della legge e che Ankara foraggia. Nella zona turca è stata anche creata una amministrazione autonoma diretta da Raouf Denkash, il quale ha lasciato di fatto vacante la carica di vice presidente della Repubblica cipriota alla quale era stato eletto nel 1970. Ma Grivas, così come i deputati della minoranza di lingua turca rifiutano di occupare i 15 seggi loro assegnati nell'Assemblea nazionale su un totale di 50.

Nonostante le apparenze, sembra che i rapporti siano entrati in una fase di lento miglioramento. Da cinque anni non si verificano più incidenti gravi. Greco-ciprioti e turco-ciprioti di Limassol, sulla costa meridionale, hanno dato l'esempio respingendo la separazione delle comunità. E nelle trattative intercomunitarie in corso da tempo si è aperto qualche spiraglio che lascia intravedere la possibilità di arrivare a un accordo. Ma è chiaro che oggi basterebbe una nonnulla a far saltare questo equilibrio ancora troppo precario. «L'unione subito» alla Grecia, come proclama Grivas, è impensabile in una situazione così delicata.

Vassos Lyssarides, presidente del Partito unificato democratico (EDEK) di orientamento socialista, mi ha detto: «Il problema vero non è il rapporto tra greco-ciprioti e turco-ciprioti. Il problema è costituito dall'atteggiamento dell'imperialismo americano che vuol mettere le mani su Cipro, cui attribuisce un peso determinante nella sua strategia per il Medio Oriente. E poiché esporsi direttamente può essere politicamente pericoloso, ecco che ci si serve di due regimi che sono sotto il controllo politico-militare degli Stati Uniti». Apparentemente avversi in questa vertenza, i governi di Atene ed Ankara entrambi legati alla NATO, svolgono nella sostanza un perfetto gioco delle parti la cui posta è la spartizione dell'isola: «Si sta già sperimentando un'amministrazione greco-cipriota all'ombra del governo turco. Il secondo passo dovrebbe essere la costituzione di un'amministrazione greco-cipriota su base bilingue, e questa è una delle ragioni per cui si vorrebbe togliere di mezzo Makarios che ha proprie idee e una personalità politica spiccata. La terza tappa sarebbe quella di una soluzione federativa, già suggerita dai turchi, e in pratica la divisione dell'isola tra la Grecia e la Turchia».

La spartizione potrebbe salvare la faccia ai due governi e a chi è regista della loro recita, ma non avrebbe nulla a che vedere con gli interessi della popolazione.

Pier Giorgio Betti

teressi delle due comunità sulla cui pelle si vuole giocare la partita «A Cipro — osserva il portavoce ufficiale del governo di Makarios, dott. Cristodulo — mancano i presupposti stessi di un sistema federativo. Non esiste una linea di demarcazione territoriale tra le due comunità, le città e i villaggi sono a popolazione mista, oppure accanto a un villaggio di lingua greca se ne trova uno di lingua turca. Per porre le due comunità sotto diverse amministrazioni bisognerebbe operare dei trasferimenti di massa, almeno 120 mila greco-ciprioti e 50 mila turco-ciprioti dovrebbero lasciare le loro case». «Dopo l'ultimo attentato a Makarios — aggiunge il dottor Cristodulo — siamo entrati in possesso di documenti dai quali risulta che, in caso di rovesciamento del governo legale, Grivas diventerebbe egli stesso governatore di Cipro».

Governatore per conto di chi? La linea del governo cipriota è cauta, non si muovono accuse. Ma Grivas è notoriamente l'uomo dei colonnelli i quali, pur avendolo strumentalmente invitato, due mesi or sono, a rientrare «nella legalità» (anche questo gesto avrebbe dovuto conferire una parvenza di democrazia alla «nuova fase» del governo ateniese) sono ben guardati dallo sconfessare apertamente l'attività. E sopra i colonnelli c'è la mano del Pentagono, per il quale la politica di non allineamento di Makarios è un ostacolo da rimuovere.

Un simbolo di unità

Le speranze di «ammorbidire» il presidente-arcivescovo sono state deluse. Confermato in febbraio per la terza volta alla presidenza della Repubblica, nel discorso di invito Makarios ha detto che l'appartenenza di Cipro dal punto di vista della storia e della tradizione al mondo occidentale, «non preclude in alcun modo la neutralità politica nel senso della non partecipazione ai blocchi». Il governo di Nicosia considera giusto che «l'atteggiamento di Cipro sia deciso sulla base dei principi e non di impegni di carattere militare».

La politica estera di Cipro si collega «alla politica europea che si sta delineando oggi, politica che noi sosteniamo come un sforzo verso l'unificazione dell'Europa e il consolidamento della pace nel mondo». E per quanto riguarda la «questione cipriota», Makarios che gode dell'appoggio di tutte le forze democratiche dell'isola e della stragrande maggioranza del popolo, ha ribadito la volontà di «trovare una soluzione che assicuri uno Stato indipendente, unitario e sovrano, in cui turchi e ciprioti possano condividere in pace e cooperazione i benefici del progresso». Uccidendo Makarios, simbolo dell'unità del popolo cipriota leader prestigioso della politica di indipendenza, si vorrebbe strangolare questa politica.

Pier Giorgio Betti

Dopo il vol. I, «I caratteri originali» e il vol. III, «Dal primo Settecento all'Unità», uscirà in novembre un nuovo volume della:

STORIA D'ITALIA EINAUDI

V. I documenti

Oltre quaranta saggi che prendono avvio da testi o documenti particolarmente significativi per illuminare aspetti e problemi di storia italiana solitamente trascurati: le strade, l'urbanistica, le monete, gli eserciti, i catasti, le finanze, l'alimentazione, gli sport, la moda e il costume, la musica, le tradizioni popolari, chiesa e società, la scuola, il giornalismo, ecc.

Due tomi rilegati in astuccio di compressive pp. 2200 con 106 illustrazioni fuori testo, L. 30.000.

In tutte le librerie e presso le agenzie teatrali Einaudi.